

Camera chiusa fino alla fiducia

Passa la richiesta Pdl per evitare un Vietnam parlamentare. Berlusconi: "No ad agguati di Palazzo"

CARLO BERTINI
ROMA

Dieci giorni di tregua parlamentare, con la Camera chiusa il 2 dicembre e riaperta lunedì 13, giorno delle comunicazioni del presidente del Consiglio prima del voto di fiducia del 14: alla riunione dei capigruppo i finiani accettano la richiesta avanzata da Cicchitto del Pdl di sospendere i lavori la prossima settimana. Con il risultato di rinviare i voti sulle mozioni di sfiducia Pd-Idv a Bondi e Calderoli e sullo spinoso tema del pluralismo in Rai. Tre nodi che potevano trasformarsi in altrettante sconfitte per la maggioranza, in balia ogni giorno degli agguati studiati dai finiani in tandem con le opposizioni. Il Pd fa la voce grossa, con Franceschini che avrebbe preferito «andare avanti per assestargli altri due o tre colpi prima del 14 dicembre», ma in realtà non batte i pugni sul tavolo, perché sa che gli alleati del campo avversario sono alacrememente al lavoro.

Bossi sarcastico sugli ex alleati: «Ognuno sceglie di morire come vuole...»

Intesa Fini-Casini-Rutelli

Insomma, dietro la commedia delle parti, che fa apparire il congelamento della guerriglia ad opera dei finiani come un arretramento, in realtà la crisi accelera: l'Udc ha dato mandato al suo leader di presentare la sua mozione di sfiducia nei modi che «riterrà più opportuni». E stamane si terrà quel vertice tanto atteso tra Fini, Casini e Rutelli in cui i tre leader potrebbero concordare di dare mandato ai capigruppo di cominciare a raccogliere le firme per la presentazione di una mozione comune di sfiducia al premier. Un incontro cui parteciperanno anche i liberaldemocratici di Tanoni e gli esponenti dell'Mpa per sancire se possibile un accordo nel terzo polo che, unito, somma un'ottantina di deputati.

Stamane vertice di Fini, Casini e Rutelli, il Terzo Polo decide sulla mozione comune

Il problema sta anche nei numeri: per presentare una mozione ci vogliono almeno 63 firme, il 10% dei componenti dell'assemblea, fa notare Bocchino, che tira ancora il freno per calmare le «colombe»: tranquilli, «decideremo il 13 dicembre».

Riforma Gelmini a rischio

E se questa pausa nelle ostilità evita al Pdl il Vietnam quotidiano in aula (anche ieri per un soffio si è evitato un incidente sui poteri speciali ai sindaci nel decreto sicurezza), ancora una volta si trasmette l'immagine di un Parlamento paralizzato per le esigenze della politica. Tanto più che ben altra carne viene congelata: le mozioni sul fisco del Pd e la proposta di legge costituzionale per la soppressione delle Province, un tema molto sensibile sul nodo sempre aperto dei costi della politica. E anche se il vicecapogruppo del Pd in Senato Zanda definisce la chiusura della Camera «un atto di scadimento del Parlamento», pure Palazzo Madama è paralizzato: alla richiesta della maggioranza di procedere con l'esame della riforma Gelmini subito dopo il varo della manovra, la Finocchiaro risponde no, minacciando l'ostruzionismo e di «far saltare ogni accordo sul ddl di stabilità». Perché il calendario era frutto di un'intesa bipartisan per mettere al riparo i conti pubblici e le opposizioni non vogliono che il governo ne approfitti per far passare una riforma così osteggiata. «Ma è urgente approvarla - avverte la Gelmini - altrimenti sono a rischio concorsi e finanziamenti».

La rabbia del premier

Non sorprende dunque che Berlusconi voglia dare l'impressione di «un governo del fare» opposta a quella di una politica che spreca tempo in «chiacchiere», perché «noi andiamo avanti e lasciamo agli altri le manovre e gli agguati di Palazzo. E se

il 14 dicembre non avremo una fiducia forte e consistente, saranno usate tutte le nuove tecnologie in campagna elettorale». Il suo alleato più fedele, Bossi, si dice convinto che «il governo prenderà la fiducia tranquillamente», malgrado le manovre in corso dei finiani: «Ognuno sceglie di morire come vuole», taglia corto il Senatùr. Ma dalle parti del Fli tira vento di tempesta: «Il Berlusconi quater è finito», sentenza Della Vedova. E quando si domanda a Granata perché Fli abbia accettato la tregua, la risposta è una scrollata di spalle: «Che motivo abbiamo di fargli dispetti fino a quando voteremo la sfiducia?».

Cosa salta

Bondi

■ Con la sospensione dei lavori salta la mozione di sfiducia sul ministro Bondi per il crollo dell'Armeria dei gladiatori di Pompei.

Calderoli

■ Rinvio anche per la mozione di sfiducia dell'Idv sul ministro Calderoli per la cancellazione del reato di associazione militare.

Rai

■ Slitta la mozione sul pluralismo in Rai.

